

Irene Fosi

## La Storia dell'Età Moderna nelle „Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken“: lo specchio di un secolo di ricerche

**Abstract:** The article examines the topics relating to the early modern period covered by the journal „Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken“ in the hundred volumes since its first publication. Thanks to the index (1898–1995), published in 1997 and the availability online on the website *perpectiva.net* (since 1958), it is possible to identify constants and changes in historiographical interests. Initially, the focus was on the publication of sources in the Vatican Secret Archive (now the Vatican Apostolic Archive) relating to the history of Germany. The topics covered later gradually broadened to include the history of the Papacy, the social composition of the Curia and the Papal court and Papal diplomacy with a specific focus on nunciatures, among others. Within a lively historiographical context, connected to historical events in Germany in the 20th century, attention to themes and sources relating to the Middle Ages continues to predominate with respect to topics connected to the early modern period.

Nel 1898 usciva il primo numero della rivista „Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken“: potrebbe stupire l'odierno lettore che il volume non si apra con una presentazione, una premessa. Nessun programma, nessuna dichiarazione di intenti ... Non era necessario, poiché la rivista era la diretta emanazione di una istituzione prussiana a Roma, da poco consolidatasi, dopo le iniziali, alterne vicende. La fondazione dell'Istituto Storico Germanico di Roma, denominato inizialmente „Regia Stazione Storica Prussiana“ era stata stimolata dall'apertura agli studiosi, voluta da Leone XIII nel 1880/1881, dell'Archivio Segreto Vaticano (ridenominato nel 2019 da papa Francesco Archivio Apostolico Vaticano). L'indice dei volumi della rivista (1898–1995), pubblicato nel 1996, permette di analizzare e di cogliere con chiarezza le diverse fasi della storiografia tedesca sull'Età Moderna e mostra soprattutto come la rivista sia stata lo specchio del progressivo mutamento degli interessi di ricerca su questo periodo. È comunque evidente, durante questi cento anni, dall'inizio delle sue pubblicazioni ad oggi, come la *Frühe Neuzeit* sia stata a lungo minoritaria rispetto al Medio Evo: una tendenza, questa, che si attenua, ma non scompare, solo in tempi molto recenti.

---

**Kontakt:** Irene Fosi, irenefosi@hotmail.com

Al momento della istituzione della „Stazione Storica“ a Roma e della pubblicazione dei primi volumi della rivista, per gli storici prussiani si prospettava un'avventura del tutto nuova: scavare nella miniera documentaria attraente e inesplorata dell'Archivio Vaticano, priva però ancora di strumenti adeguati di ricerca. Si trattava di cercare, analizzare e pubblicare documenti sulla Germania, nel lungo arco cronologico dei suoi rapporti con Roma, con la Chiesa, con il papa e la curia. Non fu un compito facile vincere l'ostilità degli organismi di governo prussiani per sostenere questo ambizioso progetto. Certo non erano solo le difficoltà finanziarie, sempre addotte come principale scusa per ostacolare la nascita di nuovi progetti, non solo allora e in questa specifica circostanza. Era anche un clima di ostilità, più o meno palese, o quanto meno di diffidenza, verso Roma, l'Italia, la Chiesa cattolica che avevano radici profonde e lontane, riemerse, da pochi decenni con il *Kulturkampf*. Fu grazie al Geheimrat Friedrich Althoff, personalità di spicco del governo prussiano e uomo di vasta cultura, che la „Stazione“ romana ricevette i finanziamenti necessari per proseguire il progetto. Dal 1888 l'attività fu guidata dalla Akademische Kommission presieduta da Heinrich von Sybel, direttore generale degli Archivi prussiani, che redasse anche uno statuto per la nuova istituzione romana, ma solo nel 1898 fu posta sotto l'amministrazione degli archivi. Compito principale dei suoi componenti era quello di studiare scientificamente la storia tedesca, basandosi soprattutto sulla documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano, ma allargando anche la consultazione di fonti conservate in altri archivi e biblioteche italiani. La „Stazione“ romana doveva rappresentare un sicuro riferimento, non solo scientifico, ma anche logistico, per gli studiosi tedeschi che si fossero avventurati nella capitale d'Italia per svolgere ricerche nell'Archivio Segreto Vaticano e in altri archivi romani nonché italiani. Venivano intanto progettate iniziative che avrebbero caratterizzato fino ad oggi alcune delle principali attività scientifiche dell'Istituto: il „Repertorium Germanicum“ – il primo volume fu pubblicato nel 1897 – e le „Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken“. Fu proprio durante il periodo in cui fu segretario dell'Istituto Walter Friedensburg (1892–1901), che fu pubblicato il primo volume dei carteggi diplomatici dei nunzi in Germania. La rivista dell'Istituto divenne così, già nel suo primo numero, proprio lo specchio degli interessi storiografici che il primo segretario manifestò, con un'attenzione particolare al periodo della Riforma. Alcuni suoi contributi restano ancora oggi fondamentali: pubblicati nei primi numeri della rivista, marcano in maniera inequivocabile quali fossero allora le linee di ricerca e soprattutto gli interessi preminenti degli studiosi prussiani sulla Storia Moderna. Lo sguardo fu subito focalizzato sul periodo della rottura da parte di Lutero dell'unità cristiana, sulle vicende politiche, militari e diplomatiche che videro protagonista Carlo V, così come su aspetti del pontificato di Leone X che mostrassero e corroborassero l'immagine di fasto e di pericoloso allontanamento dai principi evangelici della chiesa rinascimentale. Anche i primi e vani tentativi di riforma della curia rappresentarono i temi affrontati nei volumi iniziali della rivista. È da sottolineare come tali tematiche, estremamente complesse e non certo comprensibili in un'analisi limitata ai rapporti fra la curia romana e l'Impero,

fossero allora affrontate soprattutto attraverso la pubblicazione di uno o più documenti trovati durante le ricerche svolte nella marea disordinata della documentazione vaticana. Pubblicazioni preziose, certamente, ancora oggi, perché condotte, nella maggior parte dei casi, con acribia e competenza diplomatica, paleografica e con un'attenzione alla fonte che di per sé si proponeva come un'esaltazione del documento stesso, un invito a scavare ancora, nella certezza di trovare preziosi tesori archivistici.

Erano, inoltre, ben manifeste in questo primo *tourant* di ricerche, la cornice culturale storicista e positivista e l'intento di esaltare peculiarità nazionali prussiane, germaniche, in un confronto non solo e non tanto romano, cattolico, italiano, ma addirittura europeo. L'attenzione degli storici era concentrata soprattutto sulla corrispondenza diplomatica, sulle „relazioni“ di ambasciatori, in particolare veneziani, ma non solo, che risentivano ancora delle entusiastiche valutazioni di Leopold von Ranke che aveva visto in esse una fonte privilegiata per ricostruire la storia diplomatica della prima età moderna. Walter Friedensburg aveva poi spostato l'attenzione sul periodo del pontificato di Innocenzo X, impegnandosi nella pubblicazione dei „Regesten zur deutschen Geschichte aus der Zeit des Pontifikats Innocenz' X (1644–1655)“. Non era una scelta casuale: erano gli anni della fine della guerra dei Trent'anni e delle complesse trattative che avrebbero portato alla conclusione delle paci di Westfalia, condannate dal papa e stigmatizzate come „infami“, ma che avevano riconosciuto, nel territorio imperiale, la presenza delle tre confessioni. Era una vittoria sull'intransigenza romana, un passo avanti verso la pluralità confessionale. Si trattava di arricchire con nuovi documenti un periodo di tensioni e conflitti non solo militari e diplomatici che avrebbero determinato, proprio con la conclusione delle paci, un „ridimensionamento“ della politica e dell'influenza del Papato in Europa. Il „ridimensionamento“ fu considerato a lungo, proprio dalla storiografia tedesca, come una sconfitta e una definitiva emarginazione di Roma dai giochi di potere delle grandi monarchie nazionali. Lo stesso Friedensburg poteva scrivere un saggio sulla tolleranza prussiana del Settecento, allargando lo sguardo alle aperture della dimensione confessionale che avevano consolidato lo stato che ben presto si sarebbe imposto come punto di riferimento e guida per numerosi potentati tedeschi nel cammino verso l'unità nazionale.

Se nei primi anni della rivista si può evidenziare anche un'attenzione nuova rivolta al Quattrocento, alla vita della Chiesa combattuta fra il conciliarismo e la volontà di rafforzare la *potestas* pontificia, come mostrano soprattutto i saggi di Johannes Haller, successivamente lo sguardo degli storici prussiani sulla prima Età Moderna, fino alla prima guerra mondiale, continuò ad essere rivolto a temi di storia tedesca „regionale“ considerati nel loro rapporto con Roma soprattutto in relazione alla diffusione della Riforma. Fondamentali gli studi di Karl Schellhass su Feliciano Ninguarda e la sua attività riformatrice in Baviera e Austria: studi che erano iniziati già nel primo volume della rivista e proseguirono con la pubblicazione di fonti fino al quinto. Ma l'autore rivolse la sua attenzione anche al periodo della Controriforma, con gli studi su Morone e Rudolph Clenck. Non sfuggiva allo storico l'importanza di avviare ricerche sul ruolo

di ordini religiosi vecchi e nuovi, come francescani e gesuiti, ai quali dedicò fondamentali saggi arricchiti dall'edizione di documenti. In questi decenni trovarono inoltre spazio significativi contributi – come quelli di Philipp Hildebrandt – sui rapporti fra Roma e la Prussia nella seconda metà del Seicento e del Settecento, sulla Polonia e la questione della elezione al trono di Augusto di Sassonia, dopo la sua conversione. Si trattava, in ogni caso, di una storia diplomatica che si rafforzava nella sua dimensione documentaria attraverso la scoperta, l'analisi e spesso la pubblicazione di fonti dell'Archivio Vaticano. Erano i frutti molto significativi dell'attività dell'Istituto che, dopo la campagna di stampa del 1901, in cui si chiedeva da parte di eminenti storici tedeschi la sua riorganizzazione, conobbe la guida di Paul Fridolin Kehr, iniziatore di un progetto di diplomazia pontificia che molti studiosi, anche modernisti, hanno conosciuto frequentando la Scuola di Paleografia e Diplomatica dell'Archivio Vaticano. Storici come Jean Luvès si erano anche soffermati a considerare il ruolo cardinalizio nella curia romana, non solo attraverso la lettura critica della trattatistica, ma con l'esame specifico di fonti riguardanti soprattutto la storia e l'evoluzione della figura cardinalizia nell'elezione del pontefice.

Negli anni precedenti la seconda guerra mondiale predomina l'attenzione ad aspetti, problemi e, soprattutto, alle fonti della storia medievale, se si escludono i saggi di von Pölnitz sui Fugger e i loro rapporti finanziari con alcuni stati italiani e in particolare con i Medici. Con la prima guerra mondiale proseguirono i lavori di Karl Schellhass, che rimase „secondo segretario“ dell'Istituto, su Feliciano Ninguarda, mentre, fra il 1924 ed il 1933, le ripercussioni della crisi che colpì la Repubblica di Weimar condizionarono anche le risorse e la vita dell'Istituto romano, le sue attività e, inevitabilmente, la rivista. Se appare evidente, per tutto il periodo, dalla pubblicazione del primo volume in avanti, la sproporzione fra i saggi dedicati al Medio Evo e quelli sull'Età Moderna, risalta ancora, in questo arco cronologico della *Frühe Neuzeit*, la preminente attenzione dedicata alla storia diplomatica, con anticipazioni, nella rivista, di pubblicazioni delle nunziature che continuarono in questi decenni. Le „Quellen und Forschungen“ risentivano anche dell'interesse manifestato, in quegli anni, da storici tedeschi per le fasi iniziali della Controriforma, del concilio di Trento, degli ultimi tentativi di ricomporre la frattura religiosa: il pontificato di Paolo III e, di nuovo, l'imperatore Carlo V divennero argomenti centrali in alcune ricerche che si erano arricchite proprio con la documentazione vaticana.

Dal 1945 la pubblicazione si interruppe e la rivista riprese le pubblicazioni nel 1954 con la riapertura dell'Istituto. Compagno con evidenza, insieme alla riproposizione di tematiche precedenti, nuovi indirizzi di indagine: dalle istruzioni per i nunzi, allo studio delle matricole della nazione tedesca nell'università di Perugia, di Fermo, poi di Siena e di Padova. Erano studi che riflettevano il rinnovato interesse sia della storiografia italiana che tedesca per la storia delle università, non solo medievali, considerate, insieme ai *Collegia nobilium* gesuitici, nel quadro della formazione culturale delle élite europee. Lo studio della presenza delle *nationes* tedesche nelle università italiane riapriva anche il tema della mobilità studentesca, della circolazione di

uomini, libri, oggetti, idee: tematiche, in questi saggi ancora scarsamente evidenziate, ma che sarebbero state riprese, in anni successivi, per riflettere sul significato e sulla consistenza reale della cesura fra l'Italia e i territori tedeschi nella prima età moderna. La rinnovata attenzione all'editoria, ai rapporti fra il Papato e alcuni stati tedeschi, non più soltanto considerati nell'ambito della Riforma, caratterizzarono inoltre saggi pubblicati fra gli anni Sessanta e Settanta, mentre gli studi si spostarono progressivamente anche sul Seicento, per indagare ruoli e funzioni della curia romana. Eminentissimi studiosi inizieranno in questo periodo fondamentali progetti per la pubblicazione di fonti, come quelle relative alle paci di Westfalia. Come avvertiva lo „Jahresbericht“ che apriva il volume del 1954, la rivista si presentava nel nuovo clima degli anni Cinquanta con la partecipazione, a titolo diverso fra i membri dell'Istituto, di personalità che sarebbero diventate, dopo l'esperienza di ricerca compiuta a Roma e grazie ad essa, esponenti di punta della storiografia tedesca sul Papato. La monarchia pontificia era considerata protagonista della diplomazia europea, proprio attraverso una riflessione sul significato e sugli sviluppi futuri della „classica“ pubblicazione delle „Nuntiaturberichte aus Deutschland“. Sarà, questa riflessione, un motivo costante, anche in anni più recenti, delle attività dell'Istituto tradotte in convegni e in pubblicazioni. Negli anni Cinquanta e Sessanta da parte di storici tedeschi si osservavano anche figure della curia, colte nella loro evoluzione in età moderna, mentre le pagine della rivista ospitavano i contributi di studiosi italiani e stranieri. Era un vivace arricchimento delle tematiche, con anticipazioni di ricerche in corso da parte di studiosi che, in modi diversi, intrattenevano proficui rapporti scientifici con l'Istituto e partecipavano alle sue attività.

Uno sguardo alle pubblicazioni degli ultimi decenni del Novecento mostra anche lo spostamento sul primo Cinquecento da parte di studiosi medievisti che, come Arnold Esch, direttore dell'Istituto dal 1988 al 2001, seppero intercettare e raccogliere – in conferenze, seminari, convegni – le nuove istanze di ricerca di studiosi italiani e stranieri che guardavano alla Roma del Rinascimento, agli aspetti sociali, finanziari, culturali, alla presenza e all'attività di *forenses*. Insomma, si assiste ad un prolungamento del Quattrocento e del suo innesto nella Roma rinascimentale non più considerata come la Babilonia che aveva dato l'avvio alla Riforma, ma la capitale di una monarchia pontificia che, al pari di altri potentati italiani ed europei, si rafforzava nelle sue strutture di governo, economiche, finanziarie fino al Sacco del 1527. Si esprimeva nuovo interesse storiografico sulla Roma rinascimentale, sulla struttura del governo municipale, così come su aspetti della giustizia, della repressione della criminalità, analizzate con sistematiche ricerche sui fondi di tribunali conservati in Archivio Vaticano e in Archivio di Stato di Roma.

L'apertura dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1998 rese possibile, anche per gli studiosi tedeschi, seguire nuove piste di ricerca su tematiche legate alla lotta all'eresia, alla circolazione di libri proibiti, alla presenza di stranieri nella città del papa, alle conversioni, alla politica di riconquista intrapresa dal Papato nei territori del Sacro Romano Impero. Intanto, si avviavano, da parte di

studiosi tedeschi, progetti sul fondo archivistico dell'Indice e sulla prosopografia dei personaggi che, per secoli, avevano retto la congregazione inquisitoriale.

Rimaneva comunque prevalente lo studio di organismi curiali: si cominciava ad analizzarne non solo il funzionamento e i cambiamenti istituzionali, ma si coglievano, in molti casi, aspetti e dinamiche sociali anche attraverso indagini seriali. Le ricerche condotte sulla Penitenzieria attraverso l'esame delle suppliche, ad esempio, così come l'attenzione a Propaganda Fide mostrano come la rivista raccogliesse fruttuosi spunti di nuovi indirizzi di studio e di progetti di lunga durata compiuti su archivi vaticani. Non erano però solo i maggiori organismi curiali ad essere oggetto di attenzione da parte di studiosi che pubblicavano nella rivista i risultati delle ricerche svolte in Vaticano e in altri archivi non solo romani. I segretari curiali, i segretari dei brevi, ad esempio, erano oggetto di indagine prosopografica, che spesso ha caratterizzato la storiografia tedesca sulla curia romana con eccellenti e utilissimi risultati: si poteva così entrare nel vivo del funzionamento della macchina amministrativa della curia romana in Età Moderna.

Sul Papato nuove prospettive erano state anticipate proprio dalla storiografia tedesca, marcata spesso da un'adesione a concetti weberiani, a concetti funzionalistici da una parte, e da costruzioni innovative e parametri interpretativi sperimentati dalla più recente sociologia, dall'altra. Il pontificato di Paolo V è stato studiato a fondo e con indubbia originalità applicando concetti come *Mikropolitik* e *Verflechtung*: concetti euristici che, formulati da Wolfgang Reinhard già nei suoi primi studi condotti a Roma come borsista della Görres-Gesellschaft, hanno permesso di indagare il pontificato Borghese, sia nelle dinamiche familiari che istituzionali, sia poi nei rapporti con altri stati italiani che europei. Tematiche, queste, riprese poi dallo stesso Reinhard in varie occasioni, come mostrano sia i contributi apparsi nelle „Quellen und Forschungen“, sia negli atti di convegni promossi dall'Istituto, confluiti infine nel volume „Paul V. Borghese (1605–1621). Mikropolitische Papstgeschichte“ (Stuttgart 2009) e nel CD-ROM allegato contenente il data-base („Mitglieder und Positionen der Kurie Pauls V.“): ineludibile strumento di ricerca e la testimonianza di un percorso di studi che ha segnato e rinnovato profondamente la storiografia sulla curia romana, sulla monarchia pontificia in età moderna.

Si intensificavano, negli anni, anche le ricerche su aspetti economici della città di Roma, sulle strutture annonarie, così come sui traffici fluviali e marittimi. Non erano indagini prettamente di storia economica, ma miravano a portare alla luce i protagonisti delle finanze, le dinamiche della gestione in un contesto più ampio e soprattutto attraverso il sistematico scavo delle fonti, non solo vaticane. Si esploravano archivi privati e biblioteche nella consapevolezza che per analizzare il funzionamento delle istituzioni si doveva guardare agli uomini che erano ,dentro' le istituzioni pontificie, e quindi anche ai pontefici stessi. In questa prospettiva si cercava di esaminare non solo la curia e la corte, temi già collaudati e arricchiti da numerosi contributi storiografici italiani e stranieri, ma la *familia* curiale dei pontefici, tutti quei personaggi, solo apparentemente ,minori' che in qualche modo, diretto o indiretto, ,servivano' il

papa. Anche la cronologia si era ampliata a partire dagli anni Settanta: studi sul tardo Seicento, sui rapporti fra gli stati italiani e l'Impero, sul Settecento, su personaggi di spicco della curia romana, così come su artisti e eruditi come Lukas Holste, analizzati prevalentemente grazie alle fonti dell'Archivio Vaticano e della Biblioteca Apostolica Vaticana, si affiancarono sempre più spesso a ricerche su periodi cruciali della storia di Roma e del Papato nel turbinoso periodo della Rivoluzione Francese, dei suoi effetti sul potere pontificio e sulla stessa città.

Accanto a contributi su aspetti specifici relativi alle nunziature che mostravano una più ampia lettura delle fonti, in linea con la ‚nuova storia diplomatica‘, la rivista poteva anticipare, in diversi volumi fra la fine del Novecento e l'inizio degli anni 2000, significativi contributi sulle istruzioni ai nunzi. Si trattava della grande impresa di pubblicazione che, iniziata con le istruzioni impartite sotto Clemente VIII, dovrebbe giungere a quelle del pontificato di Urbano VIII. Impresa editoriale straordinaria che ha sicuramente arricchito lo studio della diplomazia pontificia, proiettandola in una dimensione globale e valorizzando, sistematicamente, una messe documentaria conosciuta e utilizzata in precedenza in modo discontinuo e frammentario.

Dal 1958 i volumi delle „Quellen und Forschungen“ sono stati digitalizzati e sono reperibili sul sito [perspectivia.net](http://perspectivia.net). È stata un'importante acquisizione che permette ora agli studiosi di confrontarsi con le ricerche che, nel corso degli anni, hanno espresso tendenze storiografiche innovative, non sconfessando, però, quell'attenzione alle fonti, valorizzate in una prospettiva ampia e aperta che ha consentito di leggere e rileggere in ottica diversa fonti e problematiche relative al Papato, a Roma, all'Italia. Tuttavia, gli strumenti digitali non possono ancora sostituire *in toto* gli strumenti tradizionali, cartacei. Infatti, l'esemplare „Register“ dei volumi pubblicati dal 1898 al 1995, apparso nel 1997 e redatto con criteri di scientifica precisione e di assoluta facilità di consultazione, chiaramente espressi nella introduzione di Helen Meyer-Zimmermann, rimane un modello da imitare anche per le annate successive, fino ad oggi. Si tratta infatti di rendere ancora più facile la consultazione, non soltanto di saggi, ma delle fonti e, incrociando i dati riferiti alla cronologia e agli autori, far emergere con chiarezza un percorso storiografico e, più generalmente culturale, di cui la rivista è stata e continua ad essere autorevole espressione.